

Problemi di coppia Tra le cause due sono gli aspetti cruciali: l'età più avanzata e il deterioramento ambientale

Dall'inquinamento alla sterilità

Nicola Colacurci



Nicola Colacurci insegna ginecologia e ostetricia alla Seconda università di Napoli; ha acquisito negli anni una grande esperienza in materia, anche grazie ad un periodo di formazione a Parigi. Oltre ad essere stato presidente corso di laurea in ostetricia, ha ricoperto il ruolo di segretario della società italiana di ginecologia ed ostetricia. Quest'anno è stato nominato presidente dell'Associazione ginecologi universitari italiani (Agui), carica che manterrà sino al 2017.

La difficoltà a concepire è aumentata in misura significativa negli ultimi decenni, oggi è un problema sociale

di NICOLA COLACURCI

La sterilità di coppia è un problema sociale sempre più sentito, soprattutto perché l'incidenza di questa difficoltà a concepire è aumentata significativamente negli ultimi decenni. Le cause? Sono molte e diverse, ma ci sono almeno due aspetti che possono essere considerati cruciali: in primo luogo la dilatazione nel tempo del momento della ricerca della gravidanza, oggi infatti le coppie che desiderano avere figli hanno di norma un'età abbastanza avanzata; e poi, non meno importante, l'inquinamento ambientale, ovvero tutte le possibili interferenze sul potenziale riproduttivo della coppia indotte da sostanze introdotte nell'organismo attraverso l'aria, l'acqua, il cibo.

Va detto che le principali conseguenze per la salute dell'esposizione a inquinanti sono quelle legate all'aumento di incidenza di patologie tumorali o di malformazioni neonatali. Il passaggio di queste sostanze avviene tramite l'inalazione, l'ingestione o l'assorbimento cutaneo, ed è possibile che gli inquinanti possano poi trasmettersi, in caso di gravidanza, in via indiretta, sia al feto, attraverso il passaggio della placenta, che al neonato, attraverso il latte materno. Ancora scarsi, invece, sono i dati certi sull'impatto riproduttivo, anche se è noto che l'esposizione a specifici inquinanti ambientali è in grado di produrre danni sulla capacità riproduttiva; o perché determinano danni strutturali e irreversibili al patrimonio genetico, oppure interagendo e interferendo con il sistema endocrino, alterandone la funzionalità tramite l'azione di sostanze definite «interferenti endocrini o endocrine disruptors».

Così, nel rapporto che sussiste tra inquinamento ambientale e capacità riproduttiva si possono individuare almeno due situazioni eclatanti: aumento significativo di grave oligoastenospermia, ovvero riduzione significativa nel numero e nella motilità degli spermatozoi (nei maschi adulti esposti in maniera cronica ad aumentate concentrazioni di metalli pesanti come piombo, cadmio, mercurio); aumento significativo di endometriosi,

Negli ultimi anni la difficoltà a concepire è aumentata rendendo anche più difficile il rapporto di coppia

una patologia dell'età riproduttiva della donna sostenuta dalla presenza di tessuto endometriale (lo strato interno dell'utero) in sede ectopica e caratterizzata da dolore pelvico cronico, cisti ovariche, sindrome aderenziale e, quindi, ridotta fertilità, in donne esposte in epoca neonatale ed adolescenziale a livelli elevati di ftalati (sostanze che per decenni sono stati utilizzate come ammorbidenti per le tettarelle dei neonati, o come componenti dei giocattoli di plastica dei bambini).

Se gran parte dell'inquinamento ambientale, responsabile dei deleteri effetti sulla salute e sulla riproduzione umana,

trova una delle sue fonti principali nello smaltimento non a norma dei rifiuti, in Campania, dove l'inquinamento legato allo smaltimento dei rifiuti, sia quello illegale sia quello lecito in discariche, assume proporzioni drammatiche, sicuri sono gli effetti devastanti sulla salute riproduttiva delle donne. Effetti che si evidenzieranno a distanza di anni, se non di decenni. Situazione resa ancor più grave dai continui roghi tossici, che prendono origine da cumuli di rifiuti non smaltiti e che liberano nell'aria sostanze carcinogenetiche, mutagene come diossine, bifenilpoliclorinati, metalli pesanti, furani e idrocarburi aromatici policiclici.

Sulle riviste scientifiche nazionali e internazionali iniziano ad apparire dati che dimostrano la maggiore concentrazione di contaminanti ambientali in campioni di terreno provenienti da aree a rischio campane; o che dimostrano come l'inquinamento in Campania legato allo smaltimento dei rifiuti sia associato ad aumentata concentrazione di stress ossidativo, alterazioni cromosomiche, tutti indicatori di aumentata senescenza cellulare e quindi di aumentato rischio di deficit riproduttivo.

Un ulteriore risvolto negativo dell'inquinamento ambientale sulle donne sarebbe dato dall'effetto sulla riduzione dell'attività delle ovaie con anticipo dell'età della menopausa di alcuni anni nella popolazione a rischio. Questo dato determinerebbe negli anni futuri non solo un danno sulla capacità riproduttiva ma anche un incremento di tutte le patologie dipendenti dalla riduzione ormonale derivante dalla menopausa (aumento del rischio di infarto, di osteoporosi, di Alzheimer). Ecco perché sono necessari studi epidemiologici che dimostrino la relazione tra inquinamento ambientale ed età della menopausa, cioè dati che confermino una correlazione tra invecchiamento ovarico e inquinanti ambientali.

